

Articolo

Avvenire 29 febbraio 2008

Malati terminali, la collaborazione di tutti per aiutare le famiglie E il fratello di Terry Schiavo ribadisce: «Mai più eutanasia»

DA ROMA ANGELA NAPOLETANO

« Ho una sorella in stato vegetativo da sei anni. Ad assisterla, a casa, ci siamo io e mia madre, una donna di 80 anni. In un anno abbia speso 47 mila euro. E nessuno ci aiuta. Tutti non sanno dire altro che ´ci mandi la documentazione´ ».

Quello che si alza dalla platea del convegno ´Ai confini della vita: il ruolo della famiglia´ (organizzato a Roma dalle sezioni capitoline del Movimento per la vita e dell'Associazione Scienza e Vita) è il grido d'aiuto, spontaneo e commosso, di una donna, un medico, che per assistere la sorella è in aspettativa da due anni.

Un caldo applauso accoglie l'appello.

Il non curarsi delle famiglie che hanno a carico parenti in condizioni di grave disabilità, insiste la donna, «è eutanasia come il lasciar morire una persona».

Eppure è proprio l'assistenza familiare a fare la differenza nella riabilitazione intensiva dei pazienti che, per esempio, escono da un coma.

Lo dice Rodolfo Proietti, docente di anestesia e rianimazione all'Università Cattolica, sottolineando l'«importanza della collaborazione tra medici, pazienti e famiglie».

Proietti spiega che grazie a questa sinergia «i pazienti che escono dal coma ed entrano nello stato vegetativo sono solo il 20%». È questo il presupposto che porta Proietti a chiedere un «maggior impegno» degli operatori socio-sanitari a sostegno della disabilità grave.

«La scienza, oggi, offre la possibilità di lasciar vivere pazienti gravi, come lo era Terry Schiavo, con strumenti sempre meno invasivi osserva il professore - . Il problema però non è solo medico, ma di società civile».

Il riferimento di Proietti a Terry Schiavo (la donna morta in Florida a seguito della decisione presa dalla Corte suprema degli Stati Uniti di interrompere l'alimentazione artificiale che, da 15 anni, la teneva in stato vegetativo) non è casuale. Al tavolo del convegno siede il fratello della Schiavo, Bob Schindler, arrivato a Roma per ribadire il ´no´ all'eutanasia con cui, invano, si è battuto per salvare la vita di sua sorella. «Terry non stava morendo, era disabile», sottolinea Schindler.

Accanto, gli siede Pietro Crisafulli, il fratello di un uomo che si è risvegliato dal coma dopo due anni.

Per stare vicino a Salvatore - questo è il nome del malato - Pietro ha però perso il lavoro. Lo ricorda Olimpia Tarzia, presidente del Comitato per la famiglia, che, sulla scia del monito lanciato da Antonio Ventura, presidente del Mpv romano («occorre creare una rete di solidarietà»), invita il mondo dell'associazionismo a chiedere per le famiglie con pazienti gravemente malati il sostegno delle istituzioni.